

RAPPORTO SVIMEZ 2015
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

Intervento di Riccardo Padovani, Direttore SVIMEZ

1. PREMESSA

Il *Rapporto* di quest'anno, attraverso un'analisi dei dati più significativi sull'andamento dell'economia e della società meridionali, vorrebbe offrire non solo una istantanea generale del Sud dopo la crisi, ma cercare di cogliere i tratti di fondo delle trasformazioni economiche, sociali e demografiche avvenute, di carattere dinamico e strutturale, da identificare e interpretare, per contribuire alla definizione di un'efficace strategia di sviluppo.

La crisi restituisce un Paese ancora più diviso e diseguale. La flessione dell'attività produttiva è stata molto più profonda ed estesa nel Mezzogiorno, con effetti negativi che appaiono non più solo transitori ma strutturali (**Fig. 1**).

Il rischio che occorre – ed senz'altro possibile – contrastare è che il depauperamento di capitale umano, sociale, imprenditoriale e finanziario possa trasformare questa lunga crisi in un nuovo equilibrio “al ribasso”, di minore sviluppo e minore benessere.

Dopo il fallimento delle politiche di austerità che hanno contribuito all'aumento delle disparità tra aree forti e aree deboli dell'UE, è giunto dunque il momento di mettere in campo, con una forte positiva discontinuità rispetto al passato, una strategia nazionale di *sviluppo*, all'altezza delle grandi sfide economiche e sociali che abbiamo di fronte. Una strategia che ponga al centro il Mezzogiorno, sulla quale tornerò brevemente in conclusione di questo intervento e che sarà al centro della Relazione del Presidente Giannola.

2. UN PAESE ANCORA PIÙ DIVISO DEL PASSATO E SEMPRE PIÙ DISEGUALE

2.1. Proverò ad essere molto sintetico nell'esposizione dei dati macroeconomici, in parte già *anticipati* per la stampa a fine luglio. Mi sembra comunque opportuno tornare ad evidenziare almeno quelli più significativi, in quanto ineludibile punto di

partenza, prodromico per la individuazione della portata e del carattere che una rinnovata politica di sviluppo dovrebbe assumere per conseguire un significativo impatto.

(Fig. 2) Nel 2014 l'Italia è stato l'unico grande paese in Europa che ha presentato un andamento economico ancora negativo: il PIL reale è calato dello 0,4%, a fronte di un incremento medio dell'Ue 28 dello 0,7%. Il ritardato aggancio alla ripresa è riconducibile non solo a fattori congiunturali e alla persistente necessità di politiche di bilancio restrittivo, che hanno influito negativamente sulla domanda interna, ma anche a cause di più lungo periodo, relative all'andamento negativo della produttività e quindi della competitività internazionale del Paese che sono all'origine del divario di crescita negativo rispetto ai principali paesi europei, che da oltre un decennio caratterizza l'economia italiana.

(Fig. 3) Nel complesso del periodo 2001-2014 l'economia italiana è rimasta stagnante (-1,1%, rispetto al +17,9% della Ue) e il nostro è l'unico grande paese europeo in cui la dinamica della produttività è stata negli ultimi quattordici anni negativa.

(Fig. 4) Se nel complesso l'Italia sta uscendo, pur con lentezza, dalla crisi più lunga del dopoguerra, il Mezzogiorno ancora non sembra partecipare alla ripresa. Nel 2014 il Pil è calato nel Mezzogiorno del -1,3%, oltre un punto in più del resto del Paese (-0,2%). Al settimo anno di crisi ininterrotta, la riduzione del prodotto al Sud è risultata del -13%, quasi il doppio della flessione registrata nel Centro-Nord (-7,4%).

Le regioni del Sud hanno risentito non solo dello stimolo minore rispetto al resto del Paese della domanda estera, ma anche della riduzione della domanda interna, che ha riguardato sia la spesa per consumi – la cui flessione è attribuibile, per parte importante, al calo dei consumi pubblici – sia la spesa per investimenti, che si è ridotta più che nel resto del Paese.

(Fig. 5) Il divario di sviluppo tra Nord e Sud in termini di prodotto pro capite ha così ripreso ad allargarsi, pur in presenza di una riduzione della popolazione meridionale: nel 2014 è tornato a un livello inferiore a quello del 2000, con un differenziale negativo di oltre 46 punti percentuali.

È continuata la contrazione del processo di accumulazione, che oggi rappresenta il maggiore freno alla ripresa, specie nel Mezzogiorno **(Fig. 6)**. Tra il 2008 e il 2014 gli

investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Mezzogiorno del -38,1%, circa 11 punti in più che nel resto del Paese (-27,1%).

La caduta degli investimenti ha interessato nell'ultimo settennio tutti i settori dell'economia, con una dimensione particolarmente ampia nell'industria in senso stretto – su cui tornerò – crollata al Sud addirittura del 59,3%.

(Fig. 7) Alla caduta complessiva dell'accumulazione ha contribuito non poco la grave compressione della spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione, consumatasi soprattutto a danno del Mezzogiorno.

Il calo della spesa pubblica in conto capitale al Sud è in larghissima parte dovuto alla contrazione della componente dei trasferimenti di capitale, essenzialmente guidata dalla caduta dei trasferimenti per incentivi alle imprese private; contrazione che non è stata in alcun modo compensata dagli investimenti diretti pubblici, ridottisi tra il 2001 e il 2013 di circa 27 punti percentuali.

Dall'inizio degli anni Duemila, come richiamato, la produttività del Paese è calata, in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. **(Fig. 8)** In questo quadro, si è registrato, in particolar modo durante la crisi, l'ampliamento dei divari di produttività tra aree forti e aree deboli del Paese, a svantaggio di quest'ultime.

Dall'analisi degli andamenti settoriali della produttività del lavoro, emerge un deciso allargamento durante la crisi dei differenziali territoriali nel settore industriale e in quello agricolo.

(Fig. 9) Tornando al divario di sviluppo tra le due macroaree, in termini di Pil pro capite, il suo allargamento nella crisi – di cui si è già dato conto – riflette un aumento dei differenziali negativi di reddito diffuso alla quasi totalità del territorio meridionale. Se guardiamo agli andamenti delle Regioni, esaminando il dato cumulato dei sette anni di crisi, la riduzione del Pil risulta infatti per quasi tutte quelle meridionali – ad eccezione del solo Abruzzo (-6,9%) – di entità assai forte.

(Fig. 10) La lunghezza e la profondità della crisi hanno portato ad un aumento dei divari regionali anche in Europa, soprattutto a scapito delle aree deboli nei paesi “forti”. Interessanti conferme derivano da un'analisi relativa all'Ue a 28, basata sulla dinamica del Pil pro capite misurato in pari potere d'acquisto.

Se nel complesso dell'Unione a 28 anche nel periodo di crisi è continuata la convergenza delle aree deboli, cresciute il doppio di quelle forti, nell'Area dell'Euro è

avvenuto il contrario: +4,5% per le aree della Competitività, -1,1% per quelle della Convergenza.

La differenza è data dalla crescita nei paesi nuovi entranti, specie dell'Est europeo, e principalmente di quelli non aderenti all'Area dell'Euro. La mancanza di armonizzazione dei sistemi fiscali nazionali che caratterizza la *governance* macroeconomica dell'Europa crea rilevanti asimmetrie interne alle regioni periferiche dell'Unione, a svantaggio di quelle in ritardo strutturale appartenenti all'Eurozona. E' il caso, in particolare, del nostro Mezzogiorno.

2.2. Nel corso del 2015, fattori esterni e interni hanno favorito un cambio di intonazione nella congiuntura. Per quanto attiene ai primi, si segnala l'ampia caduta del prezzo del petrolio, che ha trovato riflesso in una dinamica inflattiva particolarmente contenuta, accrescendo il reddito disponibile delle famiglie. Inoltre, la politica monetaria espansiva ha favorito sia un parziale deprezzamento dell'euro che il proseguimento del trend ribassista nei tassi di interesse. Sul piano interno, il Governo ha messo in campo una serie di provvedimenti i quali, rafforzando l'orientamento avviato a partire dalla legge di stabilità per il 2015, hanno impresso un carattere espansivo alla politica di bilancio, contribuendo significativamente ad allentare la restrizione vigente sui conti pubblici.

(Fig. 11) Le nostre stime, elaborate con l'Irpet, indicano che nell'anno in corso il Pil italiano dovrebbe crescere di 0,8 punti percentuali. Le regioni centrosettentrionali dovrebbero aumentare il loro reddito aggregato di circa l'1%. Nel Sud, l'incremento atteso nel 2015 è di entità assai minore: una sostanziale stazionarietà (+0,1%), che interrompe, però, la caduta di reddito sperimentata dall'area negli ultimi sette anni. La ripresa invece, arriverà, seppur debolmente, anche al Sud nel 2016: +0,7%, rispetto al +1,5% del Centro-Nord.

La novità sui consumi finali interni è già quest'anno la loro dinamica positiva in entrambe le macro-aree, pur con diversa intensità, in linea con l'evoluzione del Pil. Permane invece fortemente differenziata, a livello territoriale, la dinamica degli investimenti fissi lordi. Nel Centro-Nord si dovrebbe registrare, nel 2015, un'espansione dell'1,5% mentre il Sud continuerebbe a essere interessato da un'evoluzione negativa (-1,0%). Ancora forte nel 2016, la divaricazione territoriale: se il Sud fa registrare appena

un +0,5%, il Centro-Nord sarà al +2,5%. **(Fig. 12)** È proprio la debole dinamica degli investimenti totali a continuare a pesare sulla *performance* delle regioni meridionali.

3. RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE: LAVORO E WELFARE

3.1. L'allargamento dei divari tra le aree del Paese, registrato nel corso della crisi e negli andamenti economici del 2014, si amplifica ulteriormente guardando al mercato del lavoro. **(Fig. 13)** Delle circa 811 mila unità perse nella crisi, ben 576 mila sono nel Mezzogiorno, dove si concentra oltre il 70% delle perdite occupazionali complessive a fronte di una quota del totale degli occupati che ormai vale poco più di un quarto.

(Fig. 14) Il marcato dualismo generazionale del mercato del lavoro italiano assume connotati sempre più gravi e “strutturali”, accentuandosi ulteriormente nel dualismo territoriale.

Tra il 2008 e il 2014, per i giovani l'occupazione si riduce complessivamente di oltre 1 milione 900 mila, ma con un'accentuazione tale, nel Mezzogiorno, che unita ai livelli di partenza, fa decisamente la differenza: gli occupati 15-34 anni si riducono del 31,9% nel Mezzogiorno e del 26,0% nel Centro-Nord.

(Fig. 15) L'immagine più nitida del “livello” a cui siamo arrivati al Sud, ben oltre la stessa congiuntura, emerge dal tasso di occupazione giovanile. Sono dati che non hanno paragoni in Europa: tra i 15 e i 34 anni lavora solo un giovane su quattro e, per quanto riguarda le giovani donne, ne risulta occupata appena una su cinque (il 20,8%, oltre 20 punti in meno del Centro-Nord e 30 della media europea).

Le difficoltà incontrate dai giovani sul mercato del lavoro, e specialmente dalle giovani donne, stanno consolidando l'intreccio perverso tra crisi socio-economica e dinamiche demografiche. Come abbiamo avuto modo di affermare, si sta verificando un profondo cambiamento della geografia demografica dell'Italia.

(Fig. 16) Tra il 2001 e il 2014 sono emigrati dal Sud verso il Centro-Nord 1.667 mila meridionali, con un saldo migratorio netto di 744 mila unità. Di questa perdita di popolazione il 70%, 526 mila sono giovani, di cui 205 mila laureati. **(Fig. 17)**

Nel giro di poco più di un decennio, il Mezzogiorno ha perso il primato della fecondità femminile. Le scarse prospettive occupazionali delle donne e gli squilibri del sistema di *welfare* che su di esse principalmente ricadono, restano le spiegazioni di

questo preoccupante fenomeno. **(Fig. 18)** Il risultato è che il numero dei nati nel Mezzogiorno, così come nell'Italia nel suo complesso, ha toccato nel 2014 il valore più basso dall'Unità d'Italia.

(Fig. 19) Come abbiamo avuto modo di sottolineare ormai da tempo, se questa tendenza alla perdita di peso demografico non verrà sollecitamente contrastata, il Mezzogiorno sarà caratterizzato nei prossimi anni e decenni da una sorta di “rovesciamento” della piramide anagrafica, con l'erosione delle classi di età più giovani del Mezzogiorno, proprio quelle su cui si dovrebbe far leva per riprendere un cammino di sviluppo.

3.2. A fronte del quadro negativo fin qui delineato, registriamo con sollievo qualche primo segnale positivo **(Fig. 20)**. Tra la fine del 2014 e i primi due trimestri del 2015 sembra essersi determinata una decisa inversione di tendenza sul mercato del lavoro, che riguarda anche il Mezzogiorno. I dati del secondo trimestre del 2015 sono fortemente positivi. L'incremento dell'occupazione interessa tutto il Paese, con ritmi più accentuati proprio nelle regioni meridionali: rispetto al secondo trimestre del 2014, il numero degli occupati cresce al Sud di 120 mila unità (+2,1%) e di 60 mila unità nel Centro-Nord (+0,4%).

La dinamica più accentuata nel Mezzogiorno nei primi due trimestri dell'anno in corso va valutata con un po' di cautela per il fatto che l'andamento nei primi due trimestri del 2014 era stato ancora particolarmente negativo. In ogni caso, si tratta di un segnale incoraggiante, che testimonia come anche il Sud stia beneficiando delle misure di decontribuzione fiscale sulle nuove assunzioni “standard”.

Anche alla luce di questi primi positivi dati, sarebbe opportuno rendere operativo anche per il 2016, al Sud, con la stessa intensità e con la stessa durata del 2015 (36 mesi), l'esonero dal pagamento dei contributi INPS a carico del datore di lavoro: non vi è nessuna obiezione ragionevole a che questo sia riservato al Mezzogiorno, visto che in quest'area si è concentrata la perdita di occupazione nella crisi e tanto più visto che, anche l'anno scorso, la misura è stata finanziata con risorse destinate agli investimenti nel Mezzogiorno (3,5 miliardi di PAC).

Nonostante i primi segnali di ripresa il raggiungimento degli obiettivi europei di occupazione sembra estremamente lungo e difficile. Spesso a un livello micro, e senza un coerente supporto dell'azione pubblica, il Sud mostra segnali straordinari di

"resistenza" e volontà di riscatto: ad essi abbiamo voluto riconoscere quest'anno il grande valore, anche simbolico, ospitando in Focus specifico del Rapporto il racconto del "Progetto Policoro" della Conferenza episcopale italiana che testimonia come l'investimento sui giovani meridionali è non solo necessario, ma anche possibile.

La portata della sfida, ovviamente, è assai più ampia. E richiede una politica economica complessiva che favorisca l'aumento della domanda e gli investimenti in aree capaci di accrescere la produttività e l'innovazione, con un impegno specifico per le regioni del Mezzogiorno. Tuttavia, il mercato del lavoro è senz'altro sensibile a politiche mirate, le politiche *del lavoro*. Esso mantiene una sua fluidità e presenta quegli irrisolti problemi di disallineamento tra domanda e offerta, per i quali si rende necessaria una rinnovata strategia di politiche "attive" del lavoro e della formazione integrata con le politiche "passive" di sostegno al reddito.

Benché la discussione sul Jobs Act si sia concentrata solo su alcune questioni, anche divisive, occorre ricordare che la riforma si caratterizza per un approccio sistemico. Alcuni aspetti di merito sono molto positivi, come, per le politiche "attive", il coordinamento centrale dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro che potrà determinare una maggiore efficienza dei servizi nel Mezzogiorno. Tuttavia, ciò che sembra mancare in questo processo riformatore è un'ottica meridionalista che tenga conto dell'impatto ben più profondo della fase recessiva sull'economia meridionale e degli alti livelli di emarginazione e di povertà.

3.3. Una crisi così lunga non poteva che segnare l'intero Paese, e in particolare il Sud, con crescenti fenomeni di disagio sociale e di aumento delle aree di povertà. Nel caso italiano, emerge in tutta la sua evidenza lo stretto nesso tra dualismo territoriale e disuguaglianze, di cui sono ormai acquisiti i nessi con la crescita e lo sviluppo.

(Fig. 21) La distribuzione dei redditi familiari è infatti assai diversa nelle due macroaree. Nel Centro-Nord una persona su due (50,4%) è collocata nei due quinti più ricchi; nel Mezzogiorno invece è più frequente una collocazione nella parte più povera della distribuzione delle famiglie: il 61,7% degli individui si colloca nei due quinti più poveri.

(Fig. 22) Dal 2008, la povertà assoluta in Italia è più che raddoppiata. In rapporto alla popolazione, la sua incidenza è aumentata dal 5,2 al 10,6% nel Mezzogiorno, dal 2,7% al 5,6% nel Centro-Nord. Se si guarda al "rischio di povertà" al

2013, nel Centro-Nord risulta esposto un individuo su dieci, al Sud invece uno su tre.

(Fig. 23)

La gravità della condizione di povertà, specie nel Mezzogiorno, è confermata dai dati delle utenze presso le Caritas, di cui ospitiamo un Focus specifico nel Rapporto di quest'anno, anche per tributare l'alto valore sociale svolto da questa Istituzione che, nella debolezza o nella totale latitanza delle Istituzioni pubbliche, rappresenta pressoché l'unica realtà organizzata che mette in campo azioni specifiche di sostegno ai poveri.

La dimensione del fenomeno rende evidente l'esigenza di adottare anche in Italia delle specifiche politiche di sostegno dei redditi più bassi, già ampiamente sperimentate in molte altre economie europee. **(Fig. 24)** Due sono le principali proposte in discussione: il Reddito di Inclusione Sociale e il Reddito di Cittadinanza. Entrambe le misure hanno l'importante vantaggio, rispetto ad altre proposte, di concentrare la spesa sui più poveri. La differenza di platee di beneficiari determina invece la rilevante differenza di costo.

In Italia, le preoccupazioni relative al costo delle misure anti-povertà hanno sinora prevalso su ogni altra considerazione relativa all'eguaglianza. D'altra parte è anche vero che la relazione positiva fra equità e crescita risulta verificata. Il compito del decisore pubblico dovrebbe essere di scegliere o di mediare tra le proposte in campo, nella consapevolezza però che una misura universalistica di sostegno al reddito non è più rinviabile.

3.4. Nel Rapporto di quest'anno, abbiamo insistito molto sugli effetti di alcune politiche generali ordinarie, per favorire l'inclusione e l'ampliamento delle opportunità, sia in termini redistributivi di carattere sociale che di sostegno anticiclico all'economia.

Prima di tutto, il capitale umano. I progressi quali-quantitativi dell'istruzione rischiano di interrompersi negli anni recenti per vari fattori. Se negli indicatori specifici di partecipazione e di conseguimento il *gap* territoriale sembra colmato, sui livelli di istruzione della popolazione permangono ancora divari significativi. Dai risultati delle *performances* degli studenti riemerge una forte diversificazione Nord-Sud nella "qualità" (pur in presenza di una significativa varianza tra Regioni e tra tipologie di scuole). In generale, ciò che emerge anche dalle nostre analisi, è la stretta correlazione tra il processo di accumulazione del capitale umano e il retroterra socio-economico e culturale degli studenti.

La riforma della "Buona Scuola" di recente approvata introduce cambiamenti importanti, a cominciare dall'inversione di tendenza nella spesa pubblica in istruzione. Il vero banco di prova, però, su cui si dovrà misurare l'efficacia o meno della riforma, è nella sua capacità di essere quello strumento di equità e di promozione sociale che la scuola non è, di colmare i divari quali-quantitativi tra aree territoriali e tipologie di scuole. L'autonomia delle istituzioni scolastiche, che è uno dei cardini della riforma, può produrre effetti positivi soltanto nell'ambito di un quadro di "azioni di sistema" che garantisca standard di servizio elevati in tutto il territorio e in tutte le tipologie di scuole.

L'obiettivo di ridurre i divari e riavviare un processo di sviluppo non può essere perseguito senza una premessa fondamentale: l'efficienza e l'efficacia dell'Amministrazione Pubblica (**Fig. 25**). Utilizzando un indice sintetico rielaborato da alcuni studiosi su quello della Banca mondiale, quest'anno diamo conto della persistente distanza tra le macroaree, con un valore dell'Indice della Qualità delle pubbliche Istituzioni doppio per il Centro-Nord rispetto a quello del Sud. Su scala territoriale, disaggregata a livello delle province, i risultati appaiono pienamente sovrapponibili con quelli degli indicatori socio-economici del mercato del lavoro e del prodotto.

Va perseguito, dunque, il miglioramento della qualità delle *performances* delle Pubbliche Amministrazioni, anche in termini di razionalizzazione e aumento dell'efficienza organizzativa e della gestione del personale, soprattutto nel Mezzogiorno dove le carenze sono più evidenti. La recente Delega al Governo in materia di riorganizzazione della PA potrebbe andare in questa direzione, ma sarà fondamentale seguirne l'attuazione, calibrandola alle condizioni e ai bisogni, anche in termini di risorse, delle diverse realtà territoriali.

4. L'EMERGENZA PRODUTTIVA E LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA INDUSTRIALE

(Fig. 26) Nel settennio 2008-2014, il settore manifatturiero meridionale ha manifestato una caduta del prodotto del -34,8%, di entità più che doppia rispetto a quella del Centro-Nord, pari al -13,7%. L'entità della contrazione del prodotto è dunque tale che non può essere riconducibile al tradizionale "*haircut*" che, nelle fasi negative del ciclo, espelle dal mercato le imprese inefficienti e lascia spazio a quelle più efficienti e produttive. Si tratta piuttosto di una erosione profonda della base produttiva,

che ha espulso dal mercato anche imprese sane ma non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. **(Fig. 27)**

Uno dei lasciti più pesanti della fortissima caduta degli investimenti verificatasi nell'industria del Sud negli anni della crisi è il forte depauperamento del suo potenziale produttivo: rispetto ai livelli pre-crisi, nel 2013 lo *stock* di capitale lordo è diminuito del -7,4, **(Fig. 28)** con una perdita di capacità produttiva superiore ai 30 punti percentuali (-17% nel Centro-Nord): capacità produttiva che, non essendo rinnovata, ha perso ulteriormente in competitività. Un così massiccio fenomeno di disinvestimento ha fatto progredire i processi di “desertificazione industriale” e al tempo stesso di *downsizing* del Sud. **(Fig. 29)**

(Fig. 30) Tra il 2008 e il 2014, nel settore manifatturiero del Sud, si è registrata, come detto, una caduta della produttività che ha portato il divario relativo rispetto al Centro-Nord a oltre 40 punti. L'aumento è stato tanto intenso da sterilizzare una dinamica del costo del lavoro decisamente più contenuta nel Mezzogiorno: di conseguenza, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) ha fatto segnare un incremento pari a più del doppio di quello registrato nel Centro-Nord.

(Fig. 31) Di fronte al rischio che la pesante crisi degli ultimi anni possa trasformarsi in un processo di progressiva desertificazione industriale, ancor più che in passato, appare dunque in tutta evidenza la necessità di mettere rapidamente in campo una politica industriale “attiva”, invertendo il *trend* di forte riduzione delle agevolazioni che ha colpito principalmente le regioni meridionali.

Non è più rinviabile l'adozione di una politica industriale per il Sud che, oltre a favorire l'adeguamento e la ristrutturazione del sistema produttivo esistente, sia volta a sostenere l'ulteriore crescita del sistema industriale, caratterizzato da un apparato largamente sottodimensionato. A tal fine, è necessario che la politica industriale nazionale - per la quale è urgente un vigoroso rafforzamento - sia adeguatamente articolata a livello territoriale, in modo da tenere già essa conto degli specifici *deficit* strutturali del Mezzogiorno.

Nella quasi totalità degli interventi di rango “nazionale” - e anche in quelli di recente prefigurati nel disegno di legge di stabilità 2016 (come gli ammortamenti accelerati) - tale articolazione è pressoché assente e dunque il Mezzogiorno cattura una quota spesso residuale delle risorse a disposizione. **(Fig. 32)** Gli esempi sono molteplici: si pensi, alle misure per il sostegno all'*export*, al Fondo Italiano di Investimento, al

Fondo Strategico Italiano, alle agevolazioni fiscali dell’Aiuto alla crescita economica (ACE) e alla c.d. “Nuova Sabatini”.

Alla politica nazionale, è necessario che torni ad affiancarsi una politica regionale specifica per il Sud - pressoché azzerata nel recente passato - e che essa sia destinata principalmente allo sviluppo del suo sistema industriale.

Quanto alle caratteristiche della politica industriale da mettere in campo, gli interventi di sostegno generale al processo di accumulazione delle imprese, come gli ammortamenti accelerati, sono da considerare una componente importante di un “sistema di incentivazione”, ma non esaustiva. Ad essi, dovrebbero affiancarsi misure attive e selettive, necessarie per favorire i processi di trasformazione strutturale delle imprese e di riqualificazione del modello di specializzazione.

(Fig. 33) Nel breve periodo, la necessità di intervenire immediatamente per contrastare l’attuale fase recessiva suggerisce di iniziare con il potenziare e rafforzare alcuni degli strumenti già operativi, individuando quelli che potrebbero consentire di ottenere risultati tangibili in tempi brevi.

Per favorire l’aumento delle dimensioni d’impresa, ad esempio, si potrebbero introdurre canali di accesso privilegiato per le imprese meridionali nel Fondo Strategico Italiano e nel Fondo Italiano di Investimenti; istituire fondi di *private equity* specifici per il Sud; ripristinare le agevolazioni per i contratti di rete. In tema di ricerca, sviluppo e innovazione, si dovrebbero, inoltre, sviluppare e potenziare i “Cluster tecnologici”.

Si tratta insomma di ricostruire una gamma di interventi ampia, differenziata e adeguatamente dotata sotto il profilo finanziario. **(Fig. 34)** In questa opera di vera e propria “ricostruzione” delle politiche industriali, dopo la “ritirata” degli ultimi anni, sarà bene guardare anche all’esperienza degli altri paesi europei, che hanno orientato le politiche – anche a favore delle PMI – in funzione di visioni di lungo periodo e di grandi obiettivi strategici nazionali.

5. UNA “LOGICA DI SISTEMA” PER LA RIPRESA DELLO SVILUPPO

Le analisi e i dati fin qui richiamati evidenziano come, di fronte alla dimensione del problema sociale ed economico, si imponga l’esigenza di una strategia di sviluppo. Affidare il recupero dei divari, come è avvenuto e come discende ancora dall’impostazione prevalente in sede europea, solo al meccanismo delle svalutazioni

interne, con una politica di riduzione dei costi e dei prezzi, e alle riforme di liberalizzazione dei mercati interni, finisce per aggravare gli squilibri strutturali e i divari competitivi tra le aree deboli e quelle più forti dell'Euro zona. I deficit di competitività e di produttività devono essere affrontati, invece, con una politica coordinata di investimenti, in Europa, in Italia e nel Sud. In breve, serve una *politica attiva di sviluppo*.

Occorre recuperare una logica “di sistema”, una “logica industriale” non ridotta al solo mercato – perché molto in essa contano gli investimenti a rendimenti differiti e la progettazione a lungo termine – che può consentire di aggredire i nodi del declino italiano.

In questo disegno, lo Stato dovrebbe divenire responsabile come “regista” (**Fig. 35**), e non come pura entità di spesa o solamente come garante del funzionamento dei mercati. Per realizzare una strategia di sviluppo di ampia portata, infatti, è fondamentale ripristinare a scala nazionale il ruolo degli investimenti pubblici per la crescita, anche come indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

Il riposizionamento competitivo del Paese è condizionato alla realizzazione di alcuni passi necessari all'avanzamento del processo di sviluppo, conseguibile soprattutto con l'attrazione di investimenti esterni all'area e l'espansione delle attività in settori nuovi. In questa prospettiva, la nostra Associazione nel corso degli ultimi anni è andata proponendo alcune direttrici di intervento prioritarie ritenute utili ed urgenti per far fronte all'emergenza occupazionale e per riprendere il processo di sviluppo del Sud; direttrici che non sono parti separate di un'azione di sviluppo, bensì ambiti fortemente interconnessi tra loro.

Occorre, a nostro avviso, investire in alcune aree - i cosiddetti *drivers* - che potrebbero fare del Sud un'opportunità di sviluppo per l'intero Paese. La logistica, per cogliere appieno i vantaggi competitivi del Sud nella rinnovata centralità mediterranea dei traffici; a partire dalla rigenerazione delle aree retroportuali dei principali porti del Sud e dall'utilizzo dello strumento delle Zone Economiche Speciali, la cui istituzione è attuabile in tempi brevi. Le energie rinnovabili, in cui il Sud ha le potenzialità per essere decisivo nella riduzione della dipendenza energetica dell'intero Paese. La rigenerazione urbana e ambientale - con la riqualificazione edilizia e urbanistica, il riuso dei suoli, l'efficientamento energetico, la mobilità sostenibile - che rappresenta il più rilevante catalizzatore di un processo di sviluppo che si espanda a nuovi settori.

A questi tre ambiti fondamentali, si aggiungono due settori specifici. L'industria culturale, per valorizzare il vasto capitale umano e le potenzialità del Sud legate alla valorizzazione del patrimonio culturale e artistico, in una prospettiva più ampia del solo turismo (che già fa segnare una certa vivacità). L'agroalimentare e l'agroindustria, dove il Mezzogiorno presenta eccellenze e dove ci sono le premesse, ancora da sviluppare con adeguate politiche, per esprimere appieno tutte le sue potenzialità.

L'investimento in logistica, energia, città, in particolare, hanno un doppio potenziale: da un lato, hanno effetti positivi, anche nel breve-medio periodo, come efficace spinta anticiclica, stimolando la crescita del prodotto interno e l'occupazione; dall'altro, possono rappresentare quella vera e propria opera di nuova "infrastrutturazione" in grado di creare le condizioni per attrezzare il territorio meridionale e tutto il sistema nazionale al "salto" in settori nuovi, quelli che caratterizzeranno lo sviluppo nel futuro.

È quanto seppero fare le politiche di sviluppo attuate nel secondo dopoguerra, che consentirono di uscire dalla gravissima emergenza socio-economica postbellica e crearono, al tempo stesso, le condizioni necessarie per favorire l'avvio di uno sviluppo del Mezzogiorno cruciale al decollo dell'intera economia italiana.

Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno



SLIDES

**INTERVENTO DI RICCARDO PADOVANI,
DIRETTORE SVIMEZ**



Roma, 27 ottobre 2015

Fig. 1. La crisi restituisce un Paese ancora più diviso e diseguale

La crisi ha depauperato le risorse del Sud e il suo potenziale produttivo: la forte riduzione degli investimenti ha diminuito la sua capacità industriale, che, non venendo rinnovata, ha perso ulteriormente in competitività. La lunghezza della recessione, la riduzione delle risorse per infrastrutture pubbliche produttive, la caduta della domanda interna sono fattori che hanno contribuito a indebolire fortemente l'apparato economico del Sud colpendo non solo le imprese inefficienti, ma lambendo anche imprese sane e tuttavia non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. Le migrazioni, specie delle classi di età più giovani e di capitale umano formato hanno solo in parte contemperato il calo dei posti di lavoro.

Il rischio che occorre – ed è senz'altro possibile – contrastare è che il depauperamento di capitale umano, imprenditoriale e finanziario possa trasformare la lunga crisi in un nuovo equilibrio “al ribasso”, di minore sviluppo e minore benessere.

LA FORBICE DELLA CRESCITA TRA ITALIA ED EUROPA

Fig. 2. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) (a)

Paesi	2001-2007	2014	2008-2014	2001-2014
Mezzogiorno	4,2	-1,3	-13,0	-9,4
Centro-Nord	9,6	-0,2	-7,4	1,5
Italia	8,3	-0,4	-8,7	-1,1
Unione Europea (28 paesi)	17,1	1,3	0,7	17,9
Area dell'euro (18 paesi)	14,6	0,8	-0,9	13,6
Area non Euro	24,6	2,7	5,5	31,4
Germania	10,2	1,6	5,0	15,7
Spagna	27,7	1,4	-5,0	21,4
Francia	13,8	0,2	2,3	16,3
Grecia	32,4	0,8	-25,8	-1,7

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2001-2014 L'ITALIA È STATA L'UNICO GRANDE PAESE EUROPEO A PRESENTARE UNA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ NEGATIVA

Fig. 3. Totale economia - Tassi di crescita annuali e cumulati del valore aggiunto per unità di lavoro (%) (a)

Paesi	2001-2007	2014	2008-2014	2001-2014
Mezzogiorno	-2,9	-1,2	-4,9	-7,7
Centro-Nord	-1,2	-0,2	-4,7	-5,9
Italia	-1,4	-0,4	-4,4	-5,8
Unione Europea (28 paesi)	10,2	0,3	2,3	12,5
Area dell'euro (18 paesi)	6,5	0,3	1,8	8,3
Area non Euro	20,2	0,9	4,8	25,0
Germania	10,9	0,7	-1,0	9,9
Spagna	8,0	0,0	2,1	10,1
Francia	0,0	0,2	12,6	12,6
Grecia	18,1	-0,2	-7,3	10,8

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2014: SETTIMO ANNO DI RECESSIONE ININTERROTTA PER L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

Fig. 4. Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) (a)

Ripartizioni	2001-2007	2012	2013	2014	2008-2014	2001-2014
Mezzogiorno	4,2	-2,9	-2,7	-1,3	-13,0	-9,4
Centro-Nord	9,6	-2,8	-1,4	-0,2	-7,4	1,5
- Nord-Ovest	8,5	-2,6	-1,5	-0,5	-6,5	1,5
- Nord-Est	9,1	-2,5	-0,1	0,4	-6,0	2,6
- Centro	11,8	-3,2	-2,6	-0,3	-10,4	0,2
Italia	8,3	-2,8	-1,7	-0,4	-8,7	-1,1

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

NONOSTANTE IL CALO DELLA POPOLAZIONE AL SUD, TORNA AD ALLARGARSI IL DIVARIO NEL PIL PER ABITANTE CON IL RESTO DELL'ITALIA

Fig. 5. PIL per abitante del Mezzogiorno e sue componenti (indici: Centro-Nord = 100) (a)

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per occupato	Occupati per abitante
	euro	%	%	%
2000	14.173,60	54,4	74,1	73,5
2003	15.792,80	54,6	73,5	74,3
2007	17.932,70	55,2	74,5	74,0
2008	18.032,60	55,2	74,8	73,8
2009	17.517,40	56,2	77,0	73,0
2010	17.501,60	55,1	75,8	72,7
2011	17.745,40	54,9	75,4	72,8
2012	17.416,30	55,0	75,3	73,1
2013	17.097,70	54,3	76,0	71,5
2014	16.975,70	53,7	75,0	71,6

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti

CADONO NEI SETTE ANNI DI CRISI GLI INVESTIMENTI IN ITALIA: PER L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO AL SUD È CROLLO

Fig. 6. Gli investimenti nei settori (*tassi annui di variazione %*) (a)

Branche	2001-2007	2013	2014	2008-2014	2001-2014
Mezzogiorno					
Agricoltura, silv e pesca	-3,6	-7,2	-7,7	-38,1	-40,4
Industria	-5,6	-22,4	-1,9	-57,3	-59,7
In senso stretto	-5,9	-23,5	-1,7	-59,3	-61,7
Costruzioni	-3,7	-10,1	-2,9	-47,4	-49,3
Servizi	20,2	-6,0	-4,2	-33,1	-19,5
Totale	13,2	-9,5	-4,0	-38,1	-29,9
Centro-Nord					
Agricoltura, silv e pesca	8,6	-9,2	-3,0	-10,8	-3,1
Industria	9,8	-3,3	-2,6	-22,1	-14,4
In senso stretto	8,3	-3,3	-2,4	-17,1	-10,2
Costruzioni	19,8	-5,9	-4,2	-55,2	-46,3
Servizi	17,8	-5,2	-3,4	-31,0	-18,7
Totale	17,4	-4,8	-3,1	-27,1	-14,4

(a) Calcolate su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

UN LUNGO DECLINO DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE, SOPRATTUTTO A DANNO DEL SUD

Settori	2001	2007	2011	2012	2013
Spesa complessiva (valori assoluti)					
Mezzogiorno	25.733,3	21.839,0	18.554,5	17.605,3	15.807,6
Centro-Nord	37.966,6	41.062,2	32.740,8	29.718,7	30.510,7
Italia	63.699,9	62.901,2	51.295,3	47.324,1	46.318,2
Indici 2001=100					
Mezzogiorno	100,0	84,9	72,1	68,4	61,4
Centro-Nord	100,0	108,2	86,2	78,3	80,4
Italia	100,0	98,7	80,5	74,3	72,7
- Mezzogiorno in % dell'Italia	40,4	34,7	36,2	37,2	34,1
Investimenti diretti (valori assoluti)					
Mezzogiorno	13.726,7	12.664,9	11.104,7	11.273,2	10.029,5
Centro-Nord	25.189,2	25.306,3	20.193,3	18.481,9	16.785,8
Italia	38.916,1	37.971,2	31.298,0	29.755,0	26.815,2
Indici 2001=100					
Mezzogiorno	100	92,3	80,9	82,1	73,1
Centro-Nord	100	100,5	80,2	73,4	66,6
Italia	100	97,6	80,4	76,5	68,9
- Mezzogiorno in % dell'Italia	35,3	33,4	35,5	37,9	37,4
Trasferimenti di capitale (valori assoluti)					
Mezzogiorno	12.006,5	9.174,2	7.449,8	6.332,2	5.778,2
Centro-Nord	12.777,4	15.755,8	12.547,5	11.236,9	13.724,8
Italia	24.783,9	24.930,0	19.997,4	17.569,0	19.502,9
Indici 2001=100					
Mezzogiorno	100	76,4	62,0	52,7	48,1
Centro-Nord	100	123,3	98,2	87,9	107,4
Italia	100	100,6	80,7	70,9	78,7
- Mezzogiorno in % dell'Italia	48,4	36,8	37,3	36,0	29,6

**Fig. 7. Spesa della PA in conto capitale nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (milioni di euro)
(a)**

(a) Valori a prezzi base 2014

IL DIVARIO STRUTTURALE DI PRODUTTIVITÀ DEL MEZZOGIORNO RISPETTO AL CENTRO-NORD SI AGGRAVA NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO E IN AGRICOLTURA.

RESTA INVECE STABILE NEI SETTORI DELLE COSTRUZIONI E DEI SERVIZI

Fig. 8. Valore aggiunto per occupato del Mezzogiorno per settore (Indici: Centro-Nord = 100)

	2000	2007	2009	2012	2013	2014
Agricoltura, silv. e pesca	54,9	53,9	53,8	48,5	49,0	49,3
Industria	79,7	71,6	74,9	69,6	65,8	63,9
In senso stretto	85,2	78,8	81,2	73,3	67,0	64,7
Costruzioni	70,5	64,0	69,0	70,5	71,5	70,1
Servizi	79,9	80,5	81,1	79,9	82,3	81,8
Totale economia	77,0	75,7	77,8	75,3	76,3	75,6

(a) Calcolati su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

- **NEL SETTENNIO 2008-2014, LA RIDUZIONE DEL PIL È STATA DI ENTITÀ ASSAI FORTE IN TUTTE LE REGIONI DEL SUD, AD ECCEZIONE DEL SOLO ABRUZZO.**
- **NEL 2014 IL RALLENTAMENTO DELLA RECESSIONE È PER QUASI TUTTE LE REGIONI MERIDIONALI MINORE CHE NEL CENTRO-NORD**

Fig. 9. Andamenti del PIL nelle regioni meridionali (Tassi medi annui e cumulati di variazione %) (a)

Regioni	2001-2007	2013	2014	2008-2014	2001-2014
Abruzzo	3,9	-3,1	-1,7	-6,9	-3,3
Molise	4,8	-8,2	-0,8	-22,8	-19,1
Campania	4,8	-2,9	-1,2	-14,4	-10,4
Puglia	1,8	-2,2	-1,6	-12,6	-11,0
Basilicata	-0,6	-2,6	-0,7	-16,3	-16,8
Calabria	3,4	-2,4	-0,2	-11,4	-8,4
Sicilia	5,5	-2,8	-1,3	-13,7	-9,0
Sardegna	6,6	-2,3	-1,6	-11,9	-6,1
Mezzogiorno	4,2	-2,7	-1,3	-13,0	-9,4
Centro - Nord	9,6	-1,4	-0,2	-7,4	1,5
- Nord-Ovest	8,5	-1,5	-0,5	-6,5	1,5
- Nord-Est	9,1	-0,1	0,4	-6,0	2,6
- Centro	11,8	-2,6	-0,3	-10,4	0,2
Italia	8,3	-1,7	-0,4	-8,7	-1,1

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

**I DIVARI REGIONALI NELL'UE A 28: PIÙ COLPITE DALLA CRISI LE REGIONI DELLA CONVERGENZA DELL'AREA EURO;
IN CRESCITA I 13 PAESI NUOVI ENTRANTI, PIÙ FORTE PER QUELLI NON DELL'AREA EURO**

Fig. 10. Tassi di crescita del PIL pro capite in PPA nel periodo 2001-2013 per Paese e area di intervento comunitario (dati cumulati)

Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2013	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2013	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2013
Italia	Comp	21,8	0,6	Grecia	Comp	20,2	-12,2	Area Euro	Comp	73,8	16,1
	Conv	19,1	-5,1		Conv	46,9	-14,4		Conv	68,2	10,1
	Totale	21,2	-0,5		Totale	44,5	-14,2		Totale	69,3	11,3
Ue a 28	Comp	31,9	3,7	Spagna	Comp	55,4	-3,2	Estonia	Conv	99,9	7,9
	Conv	43,3	7,2		Conv	62,4	-5,1	Lettonia	Conv	91,7	10,9
	Totale	34,4	4,5		Totale	57,4	-3,8	Slovenia	Conv	47,1	-0,8
Area Euro 18	Comp	31,3	4,5	Francia	Comp	28,4	5,7	Slovacchia	Comp	90,6	23,4
	Conv	39,6	-1,1		Conv	48,9	9,7		Conv	73,0	16,8
	Totale	32,6	3,6		Totale	28,7	5,8		Totale	77,4	18,6
Area Non Euro	Comp	34,0	1,0	Portogallo	Comp	34,6	-0,5	Area Non Euro	Comp	65,9	9,7
	Conv	47,1	15,3		Conv	30,2	-0,1		Conv	47,5	16,0
	Totale	38,9	6,7		Totale	31,9	-0,2		Totale	48,8	15,5
Ue a 15	Comp	31,4	3,5	Regno Unito	Comp	33,4	-1,6	Ungheria	Comp	63,4	15,7
	Conv	36,6	-2,5		Conv	36,7	-3,0		Conv	34,0	8,9
	Totale	32,0	2,8		Totale	33,5	-1,6		Totale	46,4	12,1
Germania	Comp	29,1	9,7	Nuovi Paesi Ue (13)	Comp	67,8	11,4	Bulgaria	Conv	73,5	14,0
	97,8	28,2	8,5		Conv	49,4	15,4	Lituania	Conv	89,9	14,5
	Totale	29,0	9,5		Totale	50,9	15,0	Polonia	Conv	47,5	30,8
								Romania	Conv	42,2	9,6

LE PREVISIONI: IL CENTRO-NORD IN RIPRESA DAL 2015; IL SUD, TORNATO STABILE NEL 2015, IN MODESTA RIPRESA NEL 2016

Fig. 11. Previsioni SVIMEZ-IRPET, per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %; dati aggiornati a settembre 2015)

Variabili	2015			2016		
	Centro-Nord	Mezzo giorno	Italia	Centro-Nord	Mezzo giorno	Italia
Prodotto Interno Lordo	1,0	0,1	0,8	1,5	0,7	1,3
Consumi finali interni	0,9	0,1	0,7	1,3	0,8	1,2
Investimenti fissi lordi	1,5	-1,0	1,0	2,5	0,5	2,0
Unità di lavoro totali	0,7	0,3	0,6	0,9	0,6	0,8
Tasso di disoccupazione (%)	8,9	20,3	12,2	8,6	19,9	11,9

Fig. 12. La persistente debolezza del processo di accumulazione rappresenta nel Mezzogiorno il maggior fermo alla ripresa

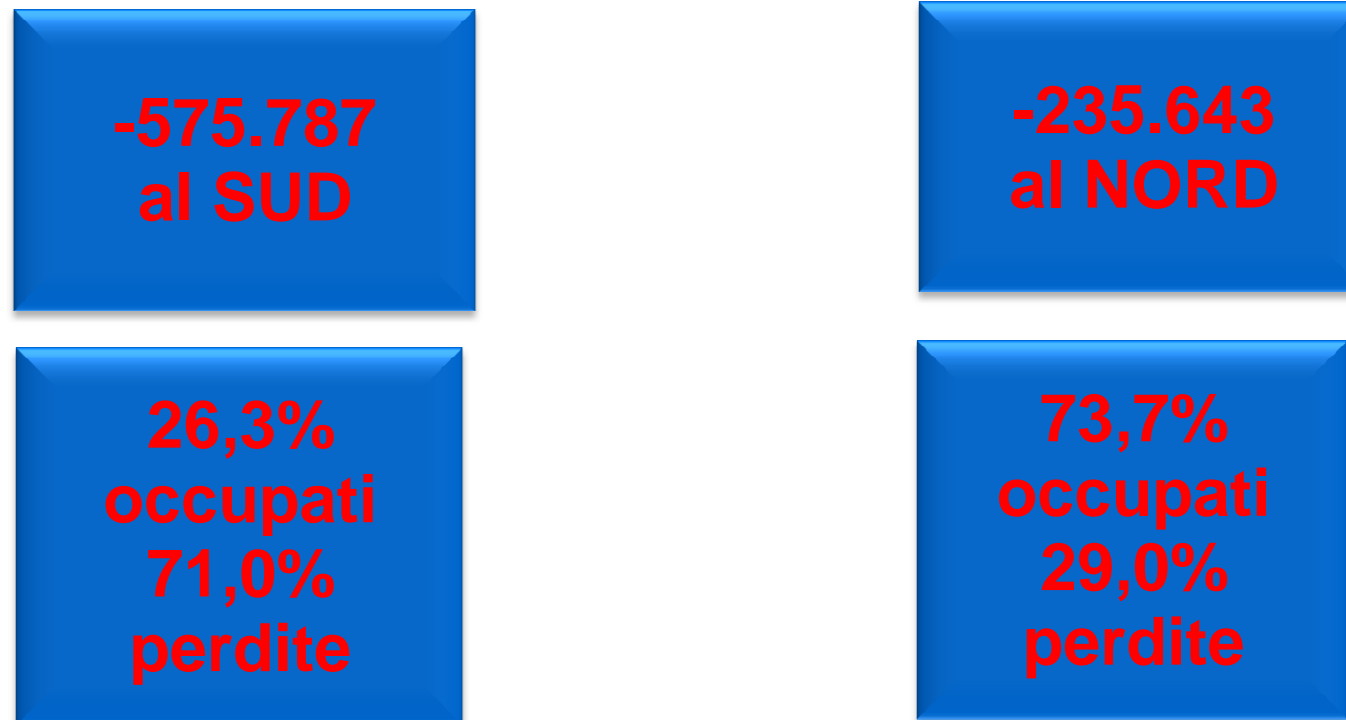
La debole dinamica degli investimenti totali pesa sulla performance delle regioni meridionali: sia perché gli investimenti, specie quelli in costruzioni, hanno una capacità moltiplicativa relativamente elevata, in grado di imprimere una forte spinta alla crescita aggregata dell'area; sia perché il mancato riavvio del processo di accumulazione impedisce gli adeguamenti necessari ad accrescere la produttività media dell'area, condizione ostativa ad una crescita più rapida.

**IL MERCATO DEL LAVORO E' IL LUOGO DI MAGGIOR
ALLARGAMENTO DEI DIVARI**

**Fig. 13. EMERGENZA LAVORO:
PERSI AL SUD QUASI 600 MILA POSTI DI LAVORO**


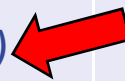


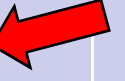

2008 - 2014

- 811.430 in Italia



NELLA CRISI A PERDERE IL LAVORO SONO I GIOVANI

Fig. 14. Occupazione per classi di età: variazioni 2008-2014. Valori in migliaia

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
15-34 anni	-622,0 (-31,9%) 	-1.304,8 (-26,0%) 	-1.926,8 (-27,7%)
35-49 anni	-240,5 (-8,5%)	-162,8 (-2,1%)	-403,3 (-3,8%)
50 ed oltre	286,7 (17,5%) 	1.231,9 (31,3%) 	1.518,7 (27,2%)
Totale	-575,8 (-9,0%) 	-235,6 (-1,4%) 	-811,4 (-3,5%)

AL LAVORO SOLO UNA GIOVANE MERIDIONALE SU CINQUE

Fig. 15. Tasso di occupazione 15-34 anni

Ripartizioni	2008			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Mezzogiorno	45,3	26,1	35,8	32,2	20,8	26,6
Centro-Nord	66,3	53,2	59,8	51,6	42,3	47,0
Italia	58,0	42,5	50,3	44,0	34,0	39,1
<i>Media UE a 27 (2012)</i>	63,9	53,5	58,8	58,6	51,0	54,9

**L'ESODO: DAL 2001 VIA DAL SUD
OLTRE MEZZO MILIONE DI GIOVANI**

Fig. 16. I flussi migratori 2001-2014 (migliaia di unità)

	Centro-Nord
Emigranti dal Sud	1.667
Rientrati	923
Saldo migratorio netto	744
di cui: giovani (15-34 anni)	526 (70,7%)
di cui: Laureati	205 (27,6%)

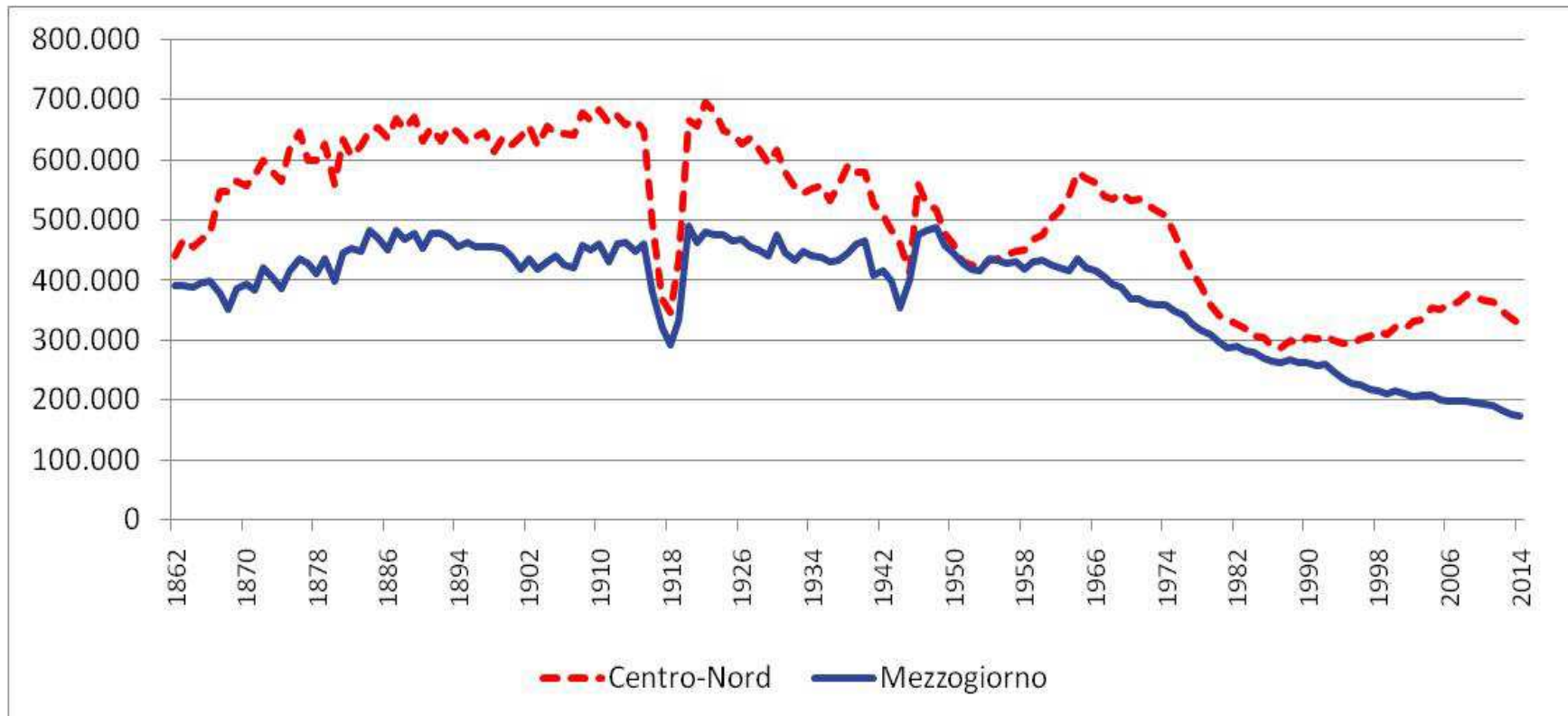
**NEL GIRO DI POCO PIÙ DI UN DECENNIO, IL SUD HA PERSO IL PRIMATO
DELLA FECONDITÀ FEMMINILE**

Fig. 17. Numero medio di figli per donna (TFT)

Ripartizione territoriale	1980	1990	2000	2013
Mezzogiorno	2,20	1,71	1,35	1,31
Centro-Nord	1,36	1,15	1,18	1,43
Italia	1,68	1,36	1,26	1,39

**2014: IL NUMERO DEI NATI NEL MEZZOGIORNO HA TOCCATO
IL VALORE PIÙ BASSO DALL'UNITÀ D'ITALIA**

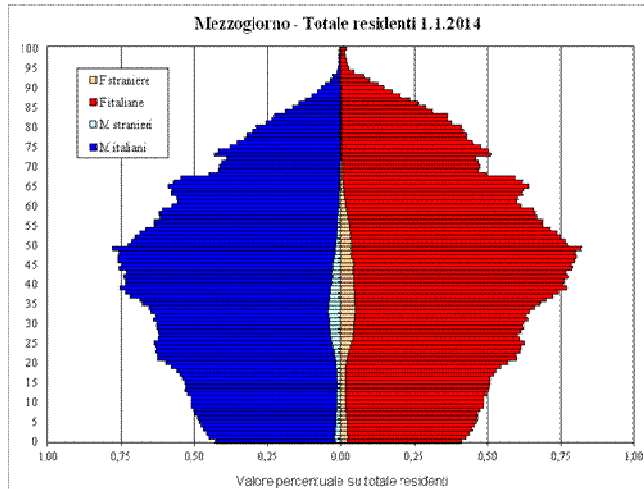
Fig. 18. Andamento delle nascite nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord dal 1862 al 2014



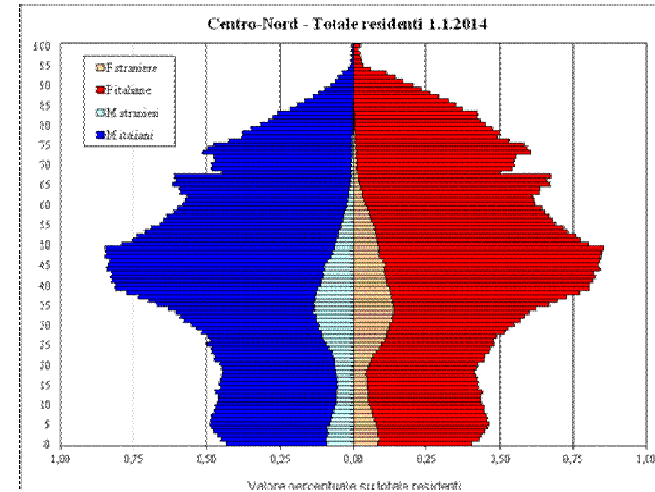
IL “ROVESCIAMENTO” DELLA PIRAMIDE DELL’ETÀ: IL FUTURO RISERVA AL SUD UNA POPOLAZIONE SEMPRE PIÙ RIDOTTA E INVECCHIATA

Fig. 19. Struttura per età, sesso e cittadinanza della popolazione al 1/01/2014 e al 1/01/2065

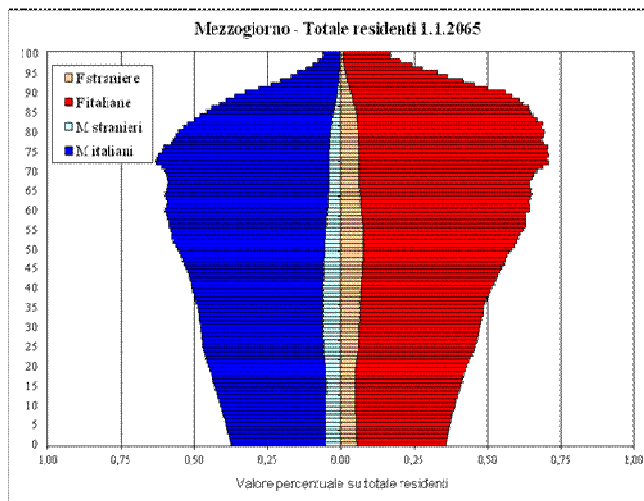
Mezzogiorno – 20.927mila residenti al 1 gen 2014



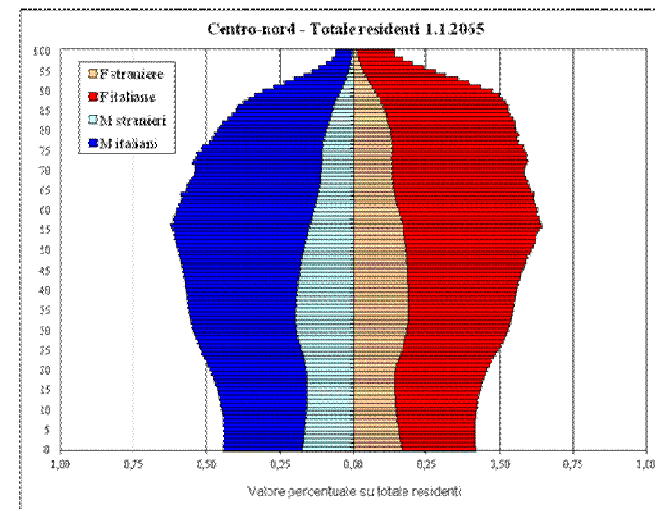
Centro-Nord – 39.856mila residenti al 1 gen 2014



Mezzogiorno – 16.711mila residenti al 1 gen 2065



Centro-Nord – 44.594mila residenti al 1 gen 2065



L'AUMENTO RECENTE DELL'OCCUPAZIONE SI REGISTRA SOPRATTUTTO AL SUD

Fig. 20. L'andamento dell'occupazione: variazioni tendenziali

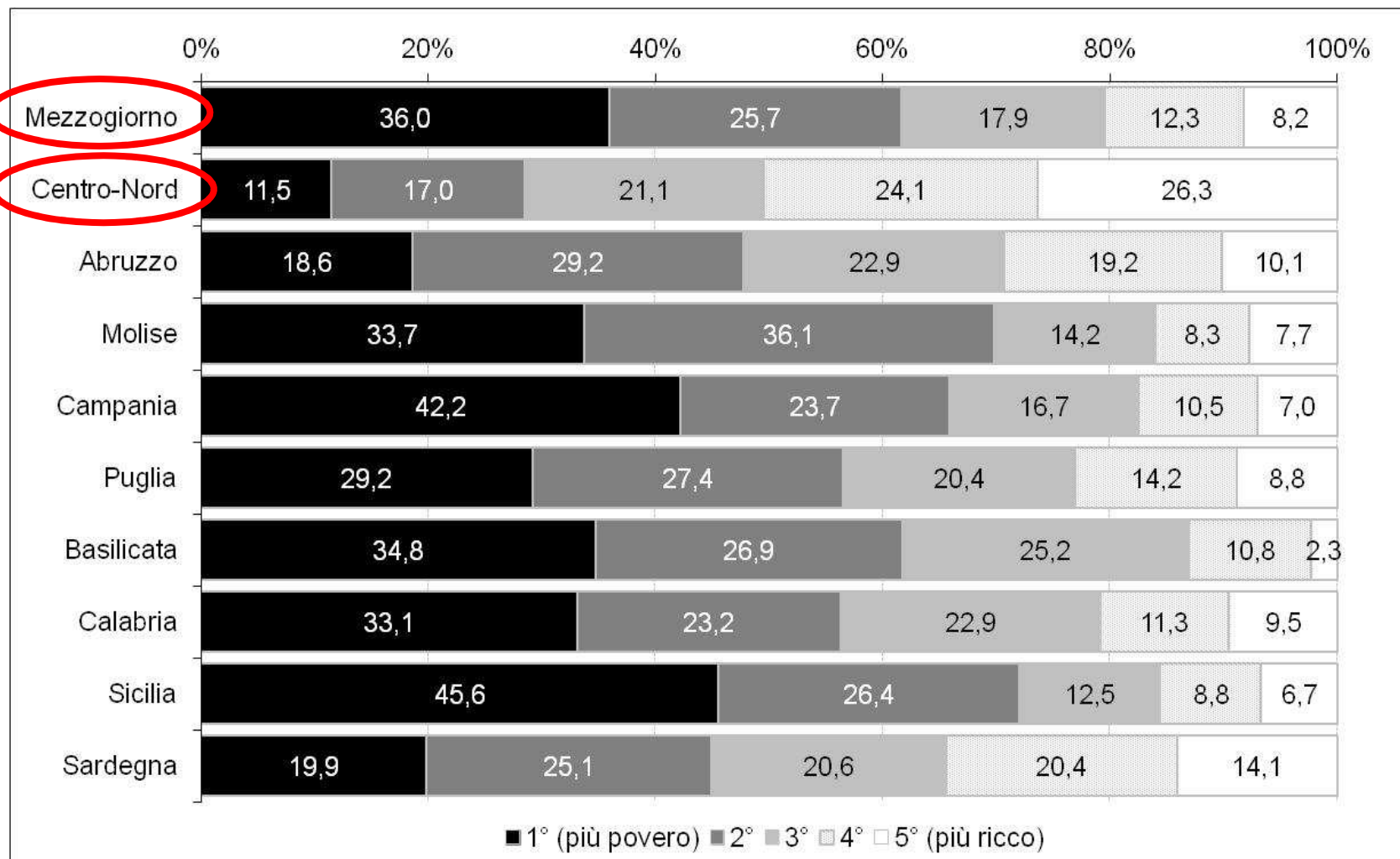
2014 – 2015 (II° Trimestre)

**+ 180.000 posti di lavoro
in Italia**



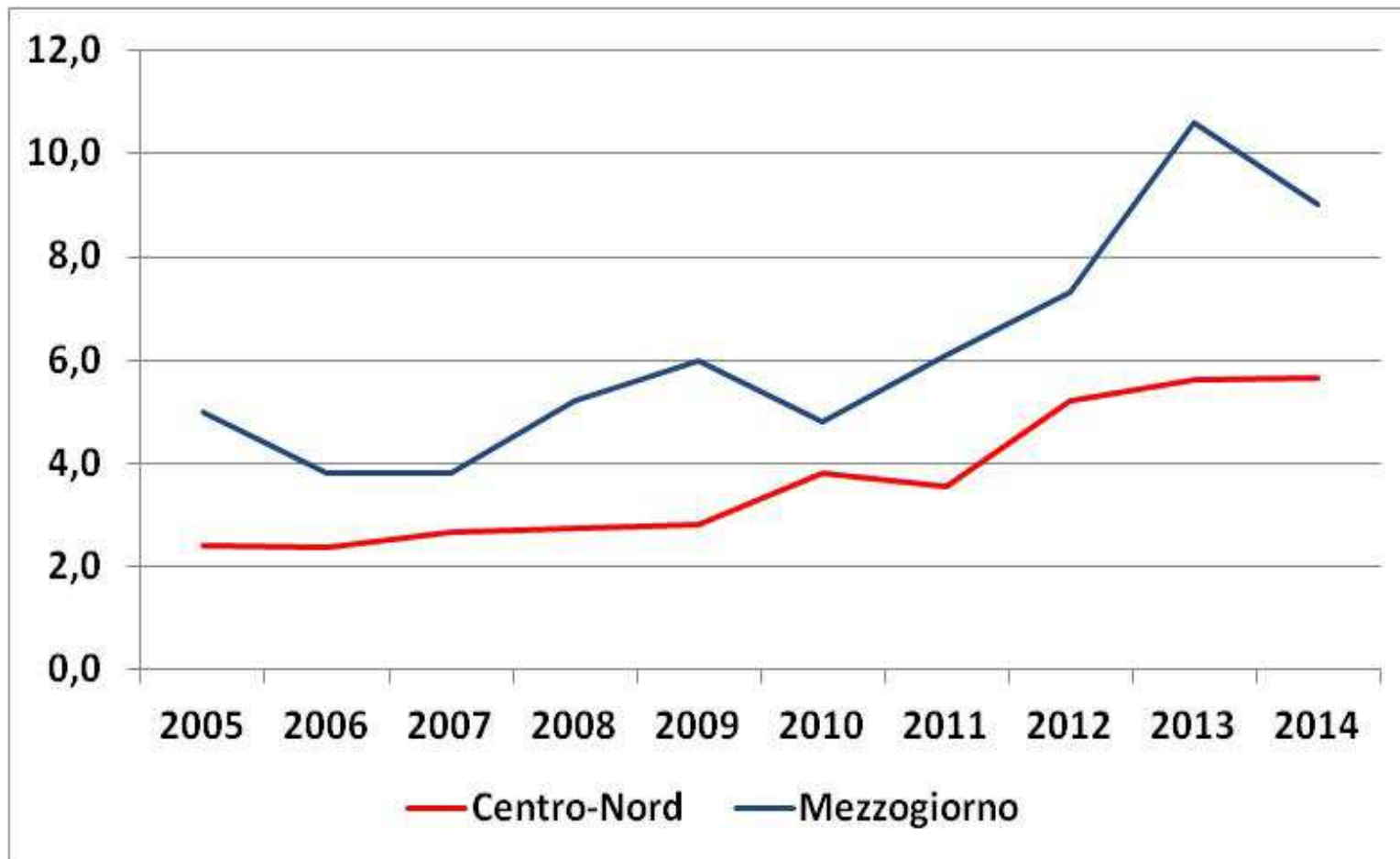
NEL CENTRO-NORD, UNA PERSONA SU DUE SI COLLOCA NEI DUE QUINTI PIÙ RICCHI. NEL MEZZOGIORNO OLTRE IL 60% SI COLLOCA NEI DUE QUINTI PIÙ POVERI

Fig. 21. Distribuzione degli individui per quinto di reddito della famiglia di appartenenza – Anno 2013



TRA IL 2008 E IL 2014 LA POVERTÀ ASSOLUTA È RADDOPPIATA IN ENTRAMBE LE PARTI DEL PAESE. IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE, LA SUA INCIDENZA SI CONFERMA AL SUD QUASI DOPPIA RISPETTO AL CENTRO-NORD

Fig. 22. Individui in condizioni di povertà assoluta (in % popolazione residente). Anni 2005-2014



TRE VOLTE MAGGIORE NEL SUD IL RISCHIO DI POVERTÀ RISPETTO AL CENTRO-NORD

Fig. 23. Individui a rischio di povertà per Regione - Anno 2013 (in % popolazione residente)

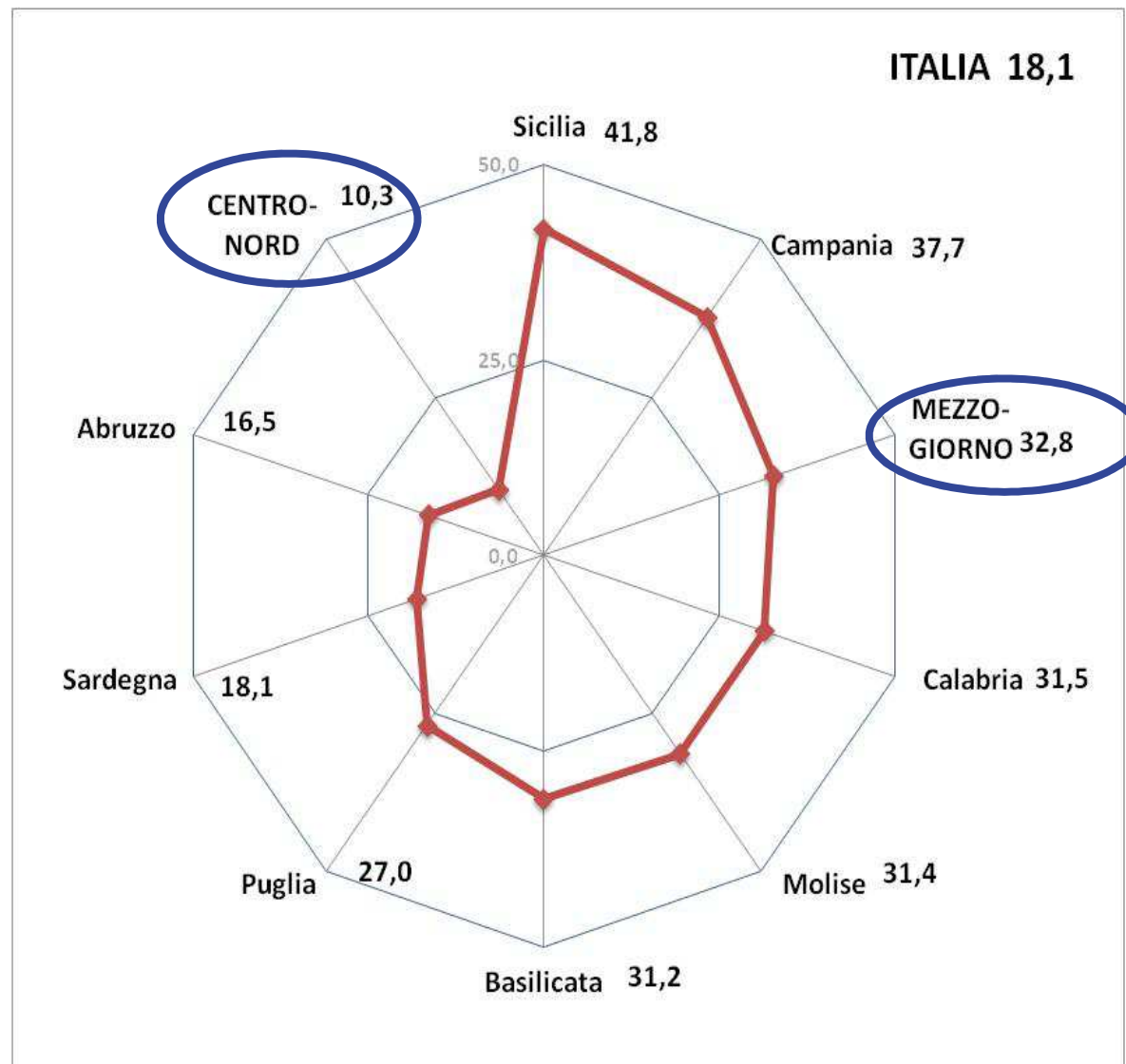


Fig. 24. Effetti stimati del REIS e del CF/RC per intensità del rischio di povertà. Anno 2013

	Famiglie beneficiarie (migliaia)	Famiglie beneficiarie (%)	Beneficio medio annuale (euro)	Spesa totale (milioni di euro)
Reddito di inclusione sociale	1.971	7,9%	4.238	8.352 (a)
Credito familiare/Reddito di Cittadinanza	2.940	11,7%	5.576	16.395 (b)

(a) Di cui circa 5 miliardi nel Mezzogiorno.

(b) Di cui circa 11 miliardi nel Mezzogiorno.

Fig. 25. Valori dell'Indice della Qualità delle Istituzioni (IQI) nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (a). Anni 2004 e 2008

Ripartizione territoriale	2004	2008
Mezzogiorno	0,3715	0,3504
- Sud	0,3975	0,3766
- Isole	0,3165	0,2952
Centro-Nord	0,7208	0,7092
- Nord	0,7181	0,7079
- Centro	0,7272	0,7122

(a): L'IQI è strutturato su cinque dimensioni: a) Partecipazione, b) Efficacia dell'azione di governo, c) Qualità della regolamentazione, d) Certezza di diritto, e) Corruzione. Ogni dimensione è a sua volta il risultato dell'aggregazione di numerosi indici semplici raccolti da fonti ufficiali ed indagini condotte da istituzioni pubbliche, private e non governative.

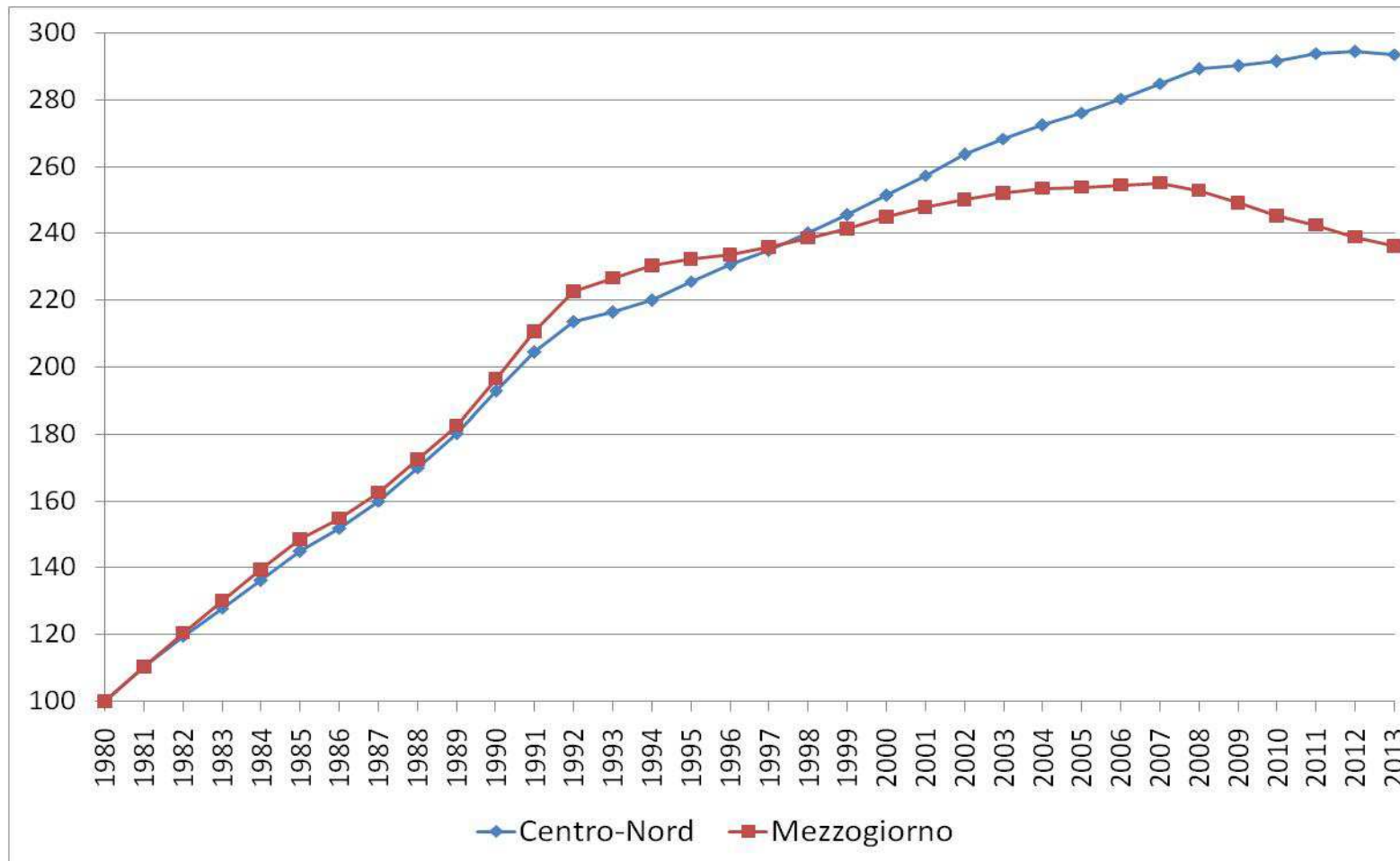
MANIFATTURIERO AL SUD: DAL 2007 LA CADUTA DEL PRODOTTO È STATA DEL 34,8%, PIÙ CHE DOPPIA RISPETTO AL CENTRO-NORD, 10 VOLTE PIÙ FORTE RISPETTO ALLA MEDIA UE A 28

Fig. 26. Tassi % di variazione annuali e cumulati del valore aggiunto manifatturiero (a)

	2001-2007	2013	2014	2008-2014
Mezzogiorno	5,9	-11,1	-2,7	-34,8
Centro-Nord	7,5	-0,8	-0,1	-13,7
Italia	7,2	-2,1	-0,4	-16,7
Ue a 28	17,2	-0,3	1,6	-3,2
Area dell'euro	18,2	-0,4	1,3	-3,9
Area non Euro	14,1	-0,1	2,4	-1,2
Germania	19,7	0,3	2,1	-3,8
Francia	13,0	0,4	-0,6	3,5
Spagna	14,8	-1,1	2,3	-16,0
Grecia	23,6	-3,6	-0,2	-39,6
Polonia	74,5	1,2	5,8	41,5

(a) Calcolate su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

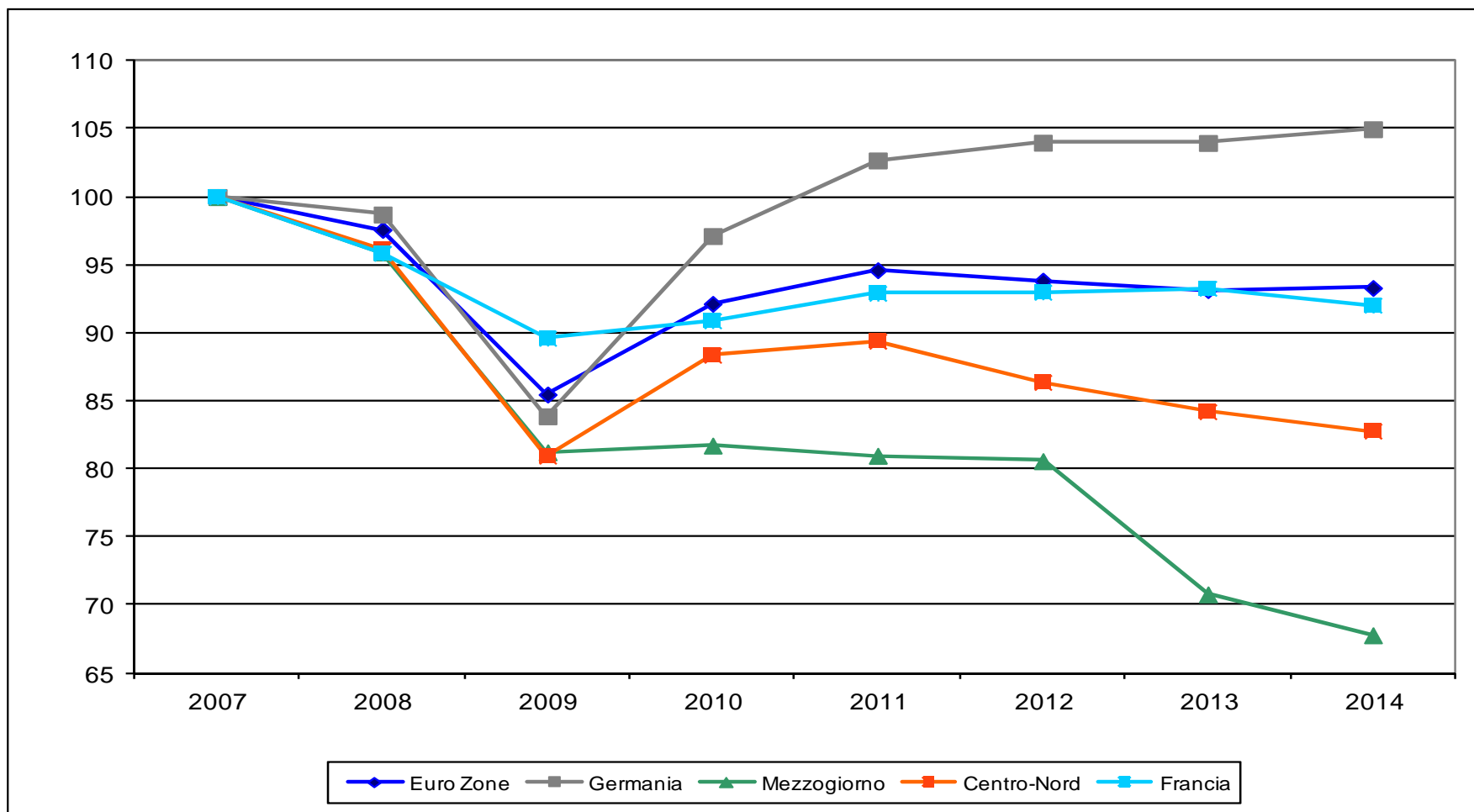
Fig. 27. Stock di capitale lordo dell'industria in senso stretto.
Numeri indici: anno 1980 = 100 (a)



(a) Calcolati su valori a prezzi costanti.

CON IL CROLLO DEGLI INVESTIMENTI, DAL 2007 RIDOTTA DEL 30% LA CAPACITÀ PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Fig. 28. Capacità produttiva (milioni di euro di valore aggiunto per 1.000 abitanti).
Numeri indici: anno 2007 = 100 (a)



(a) Calcolati su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

IL PROCESSO DI *DOWNSIZING* ACCRESCE LA PIÙ ACCENTUATA DEBOLEZZA STRUTTURALE DEL SISTEMA MANIFATTURIERO DEL MEZZOGIORNO

Fig. 29. Dimensione media delle unità locali, per addetti.

Media entropica (a)

Ripartizioni	2001	2011
Mezzogiorno	27,8	24,8
Centro - Nord	36,1	37,0

(a) La media entropica è una media ponderata che attribuisce peso proporzionale alla quantità assunta dal carattere considerato (in questo caso la numerosità degli addetti).

2008-2014: DRASTICA CADUTA DELLA PRODUTTIVITÀ MEDIA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA DEL SUD E FORTE AUMENTO DEL DIVARIO DI COMPETITIVITÀ CON IL CENTRO-NORD

Fig. 30. Produttività, costo del lavoro per occupato e CLUP del settore manifatturiero

A) TASSI % DI VARIAZIONE (annuali e cumulati)

	2014	2001-2007	2008-2014		2014	2001-2007	2008-2014
	Mezzogiorno				Centro-Nord		
1. Valore aggiunto per occupato (a)	-2,5	2,4	18,2		-0,1	7,6	-0,3
2. Costo del lavoro per occupato (b)	2,6	21,4	7,8		2,7	22,2	14,7
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	5,3	18,6	31,9		2,8	13,6	15,1

B) MEZZOGIORNO IN % DEL CENTRO-NORD

	2000	2007	2012	2013	2014
1. Valore aggiunto per occupato (a)	74,5	70,9	64,9	59,6	58,2
2. Costo del lavoro per occupato (b)	79,6	79,1	74,6	74,4	74,3
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	106,9	111,6	114,8	124,7	127,8

(a) Calcolate su valori concatenati – Anno di riferimento 2010. (b) Valori correnti

IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE COLPISCE PRINCIPALMENTE IL SUD

Fig. 31. Investimenti agevolati e agevolazioni/finanziamenti concessi ed erogati, per ripartizione territoriale nel periodo 2008-2013 (milioni di euro, s.d.i.)

	2008	2013	Media 2008-2013	Var % 2013-2008
Investimenti agevolati				
Mezzogiorno	14.025	2.525	4.569	-82,0
Centro-Nord	22.785	8.353	14.518	-63,3
Non classificabile	1.553	1.127	865	-27,4
Totale	38.363	12.004	19.952	-68,7
Totale al netto non localizzabili	36.810	10.877	19.088	-70,5
Agevolazioni/finanziamenti concessi				
Mezzogiorno	5.547	1.314	1.944	-76,3
Centro-Nord	3.185	2.646	2.934	-16,9
Non classificabile	903	53	419	-94,1
Totale	9.635	4.014	5.297	-58,3
Totale al netto non localizzabili	8.732	3.960	4.878	-54,6
Agevolazioni/finanziamenti erogati				
Mezzogiorno	2.041	1.157	1.518	-43,3
Centro-Nord	2.579	1.854	2.167	-28,1
Non classificabile	194	179	322	-7,6
Totale	4.815	3.190	4.006	-33,7
Totale al netto non localizzabili	4.621	3.010	3.685	-34,8
Quota % Mezzogiorno sul totale al netto non localizzabili				
Investimenti agevolati	38,1	23,2	23,9	-39,1
Agevolazioni/finanziamenti concessi	63,5	33,2	39,9	-47,8
Agevolazioni/finanziamenti erogati	44,2	38,4	41,2	-13,0

Tab. 32. Quote % di accesso del Mezzogiorno ai principali interventi di rilievo per la politica industriale

	Quota % del Sud su Italia (Agevolazioni concesse, s.d.i.)
Aiuto alla crescita economica (ACE)	11,2
Nuova Sabatini	8,0
Fondo Italiano d'Investimento per le PMI (investimenti diretti)	3,0
Fondo Strategico Italiano (investimenti diretti)	0,0
Contratti di rete (n. imprese)	25,2
Agevolazioni fiscali per le Start-up innovative (n. imprese)	22,5
Piano per il Sud dell'ICE	100,0
Contratti di sviluppo	90,0
Fondo di garanzia per le PMI (importi garantiti)	31,1
Agevolazioni per l'internazionalizzazione (a)	2,9

(a) L. 1083/1954 (Contributo per le esportazioni); L. 394/1981 (Contributi a Consorzi per sostegno alle esportazioni); L. 49/1987 (Società miste all'estero); L. 83/1989 (Consorzi import-export); L.100/1990 e L. 19/1991 (Crediti agevolati per imprese miste all'estero); D.Lgs. 143/1998 (Credito agevolato all'esportazione); L. 133/2008 (Sostegno all'inserimento nei mercati esteri).

Fig. 33. Politica industriale per il Sud: alcuni primi interventi per ripartire

- **Fondo Italiano di Investimento e Fondo Strategico Italiano:** introduzione di canali di accesso riservati alle imprese meridionali
- Istituzione di **fondi di finanza innovativa** specifici per il Sud
- **Contratti di rete:** ripristino delle agevolazioni fiscali e misure aggiuntive nei POR 2014-2020 delle Regioni meridionali
- Rafforzamento dei **Cluster tecnologici** del Sud, sul modello degli “Istituti *Fraunhofer*” tedeschi e degli “Istituti per l’Innovazione” statunitensi
- Introduzione di canali di accesso privilegiati per le PMI del Sud nelle misure di sostegno al **credito per l’export** e in quelle previste dal "**Piano straordinario per la promozione del *made in Italy***" (es. *voucher* per l'assunzione di *Temporary Export Manager*)
- Estensione del "**Piano per il Sud**" dell’ICE a tutte le regioni meridionali

Fig. 34. Principali misure di sostegno a favore delle PMI in Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, per obiettivi

Germania

Francia

Sostegno ricerca applicata e trasferimento tecnologico

- **Piano strategico/operativo “High-Tech Strategy 2020)** (11mld€ nel 2014)
- **Fraunhofer-Gesellschaft** (rete di 66 istituti e centri di ricerca applicata pubblico-privata con 24 mila ricercatori e un *budget* annuale di 2 mld€)
- **Programma centrale di innovazione (ZIM)** per il trasferimento tecnologico delle PMI
- **Progetto di innovazione ERP**, destinato alle PMI
- Sostegno ai “**Poli di competitività**”
- **CIR** - credito d'imposta per la ricerca delle PMI (agevolazioni per 5mld€ l'anno)
- **Innovation tax credit** - Credito d'imposta per la ricerca delle PMI
- **Intellectual property box** - Regime favorevole di tassazione per proventi derivanti dallo sfruttamento economico di brevetti e licenze

Facilitazioni per l'accesso al credito

- **KFW** Banca pubblica che fornisce prestiti alle PMI con scadenze lunghe (attivo di oltre 500 mld€)
- **OSEO** banca pubblica, con linee di credito dedicate alla R&S e alle PMI dal 2013 inglobata in BpiFrance (con un attivo di circa 60 mld€)

Sostegno all'internazionalizzazione

- **IPEX** Export bank (oltre 33 mld€ di prestiti, nel 2014)
- **UBIFRANCE**- Agenzia per il sostegno dell'export

SEGUE 

Segue Fig. 34. Principali misure di sostegno a favore delle PMI in Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, per obiettivi

Regno Unito

Stati Uniti

Sostegno ricerca applicata e trasferimento tecnologico

- **Innovate UK (ex TSB)** - Agenzia per il sostegno alla ricerca e all'innovazione (*budget* per il 2013-2014 di 586 milioni di sterline)
 - **Catapult centres** - 7 Centri tecnologici per la ricerca applicata e l'ideazione di nuovi prodotti e processi (*budget* quinquennale di 1 miliardo di sterline)
 - **SBRI**- Small business Research Initiative. Programma per facilitare l'accesso delle PMI agli appalti pubblici (*budget* nel 2012 di 40 milioni di sterline)
 - **Patent Box** - Regime fiscale di favore per lo sfruttamento economico dei brevetti e licenze (agevolazioni per 1 miliardo di sterline)
 - **Credito di imposta per R&S**
- **Istituto per l'innovazione (IMI's)** - 5 istituti; 600 mln\$ di finanziamenti *public-procurement* (DARPA, 3 mld\$ l'anno; ARPA-E, 280 mln\$)
 - **MEP** - rete di centri pubblici per servizi alle imprese (*budget* di 300 mln\$ l'anno)
 - **SBIR**- Small Business Innovation Research.: programma per facilitare l'accesso delle PMI agli appalti e ai finanziamenti federali
 - **National Nanotechnology Initiative** (1,5 mld\$ nel 2016, 22 mld\$ dal 2001)
 - Aiuti per l'avvio di *start up* nei settori *high tech*

Facilitazioni per l'accesso al credito

- **Funding for lending** La Bank of England eroga liquidità alle banche, per prestiti alle imprese a tassi agevolati

Sostegno all'internazionalizzazione

- **EX-IM- Export Import Bank** Banca pubblica per il sostegno alle esportazioni

Fig. 35. Lo Stato “regista” di una politica attiva di sviluppo

Lo Stato dovrebbe divenire responsabile come “regista”, e non come pura entità di spesa o solamente come garante del funzionamento dei mercati.

L’esigenza di governare i mercati, per dare loro i segnali, fornire punti di appoggio ai quali affidare l’innesto di nuovi meccanismi di convenienza, è una estrema urgenza, finalizzata ad attivare processi che debbono essere inclusivi, capaci di rimettere in moto il sistema secondo una logica individuazione degli interessi convergenti delle parti.

Non è certo per una preconcepita propensione a sostituirsi ai mercati che la strategia va definita, al contrario: è per creare spazio ai mercati del futuro che debbono essere oggi fissati i lineamenti di una politica di sviluppo.